

I QUARESIMALI. In cattedrale il terzo appuntamento ha visto protagonista il vescovo di Bergamo, già ausiliare e vicario generale della Diocesi di Brescia

«Per il cristiano la gioia è anche nella croce»

Luciano Costa

Monsignor Beschi ha ricordato le figure di Emmanuel Mounier, Shahbaz Bhatti ed Ennio Flaiano Papa Paolo VI? «Sempre attuale»

La Gioia e la Croce: due mondi opposti e inconciliabili per chi non sa che farsene del senso religioso; due mondi che s'incontrano, si completano e si fondono fino a diventare certezza di salvezza piena e condivisa per coloro che all'esistenza «punto e basta» aggiungono «fede viva», infinito, religiosità che diventa «misericordia profondissima», cioè «amore», che tutto accetta e tutto perdona.

L'altra sera in Cattedrale, per il terzo Quaresimale proposto dalla Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, monsignor Francesco Beschi, vescovo di Bergamo ma prima già ausiliare della Diocesi di Brescia, (accompagnato nella cerimonia da prelati, diaconi e, felicemente, da una decina di piccoli chierichetti della parrocchia), liberando ricordi - per un Papa, Paolo VI, straordinario cantore della gioia - e affetti - per la sua mamma, che fino all'ultimo respiro chiese a Dio di conservarle il sorriso -, ha letto «il mistero della croce e della gioia» con gli occhi del cristiano, che nell'immensità delle emozioni si scontra con quel tema

«paradossale, scandalizzante, impensabile» e lo supera quando scopre che «la croce è il principio della rigenerazione e dono di vita nuova» e che «la gioia della rigenerazione, che rappresenta l'esito della risurrezione di Gesù, è più grande e forte della morte».

IL VESCOVO Francesco, affinché nulla restasse troppo, quindi impossibile da gustare, o troppo basso, col rischio di essere non sufficientemente considerato, ha ricordato l'evangelico «beati gli afflitti, perché saranno consolati», sollecitando a riflettere non sulla «inconciliabilità che una parte consistente di mondo pone tra gioia e afflizione», bensì «sulla gioia cristiana, che si manifesta anche nelle persecuzioni, nelle prove più dure, nella croce caricata sulle spalle di tanti fratelli perseguitati, non chissà dove, ma in Paesi non lontanissimi da noi». Tra questi monsignor Beschi ha collocato il pakistano Shahbaz Bhatti (pronto a offrire la sua vita non in cambio di popolarità o di posizioni di potere, ma per avere «un posto ai piedi di Gesù»; coraggioso nel dichiararsi «privilegiato» se nel suo «battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan», alla fine, in cambio «Gesù volesse accettare il sacrificio della sua vita»), il filosofo francese Emmanuel Mounier (che di fronte alla sua bimba malata sente «una grande stanchezza e una grande calma mescolate insieme, l'amore della bambina che si trasforma dolcemente in offerta, che spinge ad essere forti con la preghiera, l'amore, l'abbandono, la volontà di conservare la gioia profonda nel cuore»), lo scrittore Ennio Flaiano (capace di immaginare un film sul ritorno di Gesù sulla terra, sicuramente infastidito da giornalisti e fotoreporter, ma come un tempo, attento solo agli ultimi e ai malati, «un film in cui anche la sua bimba gravemente menomata dalla malattia trovava consolazione»).

Per comprendere «il mistero della gioia e della croce - secondo il vescovo Beschi - servono pudore e delicatezza da spendere e regalare in dosi esagerate. Per parlare di croce e di gioia, invece, è



Il vescovo di Bergamo monsignor Beschi durante il quaresimale

prima necessario un avvicinamento che scenda in profondità con tutto il pudore che questo comporta, perché la sorgente della gioia sta in profondità, nella certezza che dopo la notte viene il giorno, che solo dal sacrificio nasce la soddisfazione, che la giustificazione del disimpegno è inaccettabile□». Se è vero che «si nasce per morire - ha spiegato il vescovo -, è sicuramente cristiano morire per rinascere. Per verificarlo è sufficiente vedere la gioia nella Croce, perché la Croce è il cuore del Vangelo e dell'evangelizzazione».

PAOLO VI, ha concluso monsignor Francesco «nella croce ha visto la trasfigurazione di Cristo: per questo egli è stato cantore della gioia; per questo non ha mai smesso di guardare oltre la disperazione, oltre le avversità; per questo non ha mai smesso per un solo istante di immaginare un mondo giusto, in cui pace e serenità fossero compagne, per questo le parole scritte nell'enciclica Gaudete in Domino - "noi sentiamo che la nostra gioia, al pari della vostra, sarà completa solo se ci rivolgeremo insieme, con piena fiducia, verso Gesù, autore e perfezionatore della fede" -, non smettono mai di essere attuali e di appartenerci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA